

Tariffa Associazioni senza fine di lucro Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - ROMA

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 3 - 2025

Breve commento all'Ave Maria (II)

Per capire e pregare meglio l'Ave Maria - seconda parte.

Santa Maria

Chiamiamo Maria Santa e dobbiamo capire il significato di questo attributo. Santo è, nella Bibbia, uno dei tanti attributi di Dio; è un altro nome per dire Dio. Lo ricorda la stessa etimologia: *sanctus* è participio passato del verbo sancire, e significa «essere separato, distinto». «Dio Santo» è Colui che trascende l'uomo e il mondo;



che «abita una luce inaccessibile» ed è distinto dall'uomo. Più che una qualità morale, il termine santo indica l'essenza di Dio e la sua autorità: Dio è totalmente diverso, superiore, distinto... anche se presente e non distaccato dalle cose. Lui solo è Santo! Il Signore, che è il solo Santo, può tuttavia partecipare, e di fatto partecipa, la sua santità. Noi vediamo infatti che sono detti santi: il popolo di Israele, i Profeti, gli Apostoli, Giovanni Battista; santa è la Chiesa e santi tutti i Cristiani, partecipi della vita e della missione di Cristo. Sante sono dette sia le persone che le cose che assumono una funzione divina: i ministri del culto, il tempio, l'altare, il sacrificio, Gerusa-

lemme, Sion. Le cose in sé sono profane, ma siccome entrano in relazione con Dio che è santo e servono il Santo, partecipano di questa santità. Ma soprattutto la santità si ha quando si imita la santità di Dio. Nell'Antico Testamento, Dio dice di essere santi, perché Lui è santo; e nel Nuovo: «questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione»; «siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli». Gesù, il Santo di Dio in mezzo a noi, costituisce il modello di tutte le virtù, e l'imitarlo è il modo più vero per raggiungere quella perfezione che ci consente di essere uomini maturi e integrali. Alla base di questa imitazione di Dio di cui Gesù è il modello supremo c'è un dono fondamentale, che eleva la sostanza stessa dell'anima rendendola partecipe della santissima natura divina. Questo dono si chiama molto significativamente «grazia santificante». Essa è ricevuta nel battesimo e rende l'anima splendente e luminosa: per questo è simboleggiata dalla veste candida. Ora, questa grazia santificante che noi riceviamo nel battesimo è stata ricevuta con sovrabbondanza dalla Vergine Maria al momento della sua Immacolata Concezione. Per questo ella è chiamata dall'Angelo: «Piena di grazia». La sua anima dunque ha avuto sin dal primo istante una bellezza e uno splendore abbaglianti. La grazia santificante, oltre a trasformare la sostanza dell'anima fa sì che essa diventi tempio dello Spirito Santo. Quindi Maria è santa anche perché lo Spirito Santo abita in lei e l'ha assunta come strumento e luogo della sua attività divina. Ella è santa quindi non tanto e solo per la conquista di una eminente santità personale, ma perché porta in sé lo Spirito Santo. Attraverso lei, lo Spirito realizza per così dire una dimensione storica; e Maria diviene, in un certo senso, la proiezione nel tempo dell'attività specifica dello Spirito: è infatti la sua santità che in lei

vive e opera. È santa anche perché assunta a servizio del disegno santo di Dio di salvare l'umanità attraverso l'incarnazione del suo Figlio. Lei è stata scelta e messa a parte per diventare la Madre del Salvatore. E come tale non poteva essere contaminata dal peccato comune a tutti gli uomini. Nella sua vita Maria ha esercitato tutte le virtù proprie di una donna e di una cristiana.



Madre di Dio

Maria genera una Persona che è Dio dall'eternità. Gesù non è Dio per il fatto che è stato generato da Maria (sarebbe un assurdo pensare a Maria come madre della natura divina!); Maria è madre di Dio perché nelle sue viscere e dalle sue viscere comunica al Verbo una natura umana simile alla sua. Come nella generazione umana ordinaria la donna genera una persona e non una natura, così Maria genera la Persona del Verbo, il quale, pur conservando la natura divina, diviene suo vero Figlio solo quanto alla natura umana. Maria è quindi «Theotòkos», madre di Dio, perché il Figlio eterno di Dio si fa uomo da lei e per mezzo di lei. L'espressione «Theotòkos», madre di Dio, applicata a Maria Santissima, fa sì che ella possa venire chiamata «vincitrice di tutte le eresie». Infatti le eresie, cioè gli errori che riguardano il mistero dell'incarnazione del Verbo, si possono ricondurre alla negazione o della vera divinità di Gesù, o della sua vera umanità, o dell'unione della divinità con l'umanità nell'unica Persona divina del Verbo. Ora, dicendo che

Maria è madre di Dio noi riconosciamo: 1) che Gesù è veramente Dio; 2) che è veramente uomo (altrimenti Maria non sarebbe sua madre); 3) che in Lui c'è la sola Persona divina (altrimenti Maria sarebbe madre della persona umana di Gesù, e quindi non più madre di Dio). In breve, Gesù è vero Dio e vero uomo: - dicendo che Maria è madre di Dio, noi affermiamo la divinità di Gesù; - dicendo che è madre di Dio, noi affermiamo la umanità di Gesù. Nessuna creatura umana è stata pensata, «progettata», assunta, elevata a così alta dignità. Lo dice il Vaticano II con incisive parole: «redenta in modo sublime in vista dei meriti del Figlio suo, e a Lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, Maria è insignita del sommo ufficio e della eccelsa dignità di Madre del Figlio di Dio, e perciò prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo. Per questo dono di grazia eccezionale, precede di gran lunga tutte le creature celesti e terrestri». Ovviamente, per questa altissima dignità Dio l'ha adeguatamente preparata «arricchendola di tutti i doni consoni a tanto ufficio». «Dio volle che l'accettazione della predestinata Madre precedesse l'Incarnazione, perché, così come una donna aveva contribuito a dare la morte, così una donna contribuisse a dare la vita. Ciò vale in modo straordinario per la Madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la Vita stessa che tutto rinnova». Noi siamo debitori a lei della vita nuova portata da Cristo; è lei che con il suo "sì" ha contribuito al disegno della redenzione, quello cioè di costituire Gesù Cristo come l'unico Mediatore e Salvatore di tutti gli uomini.

“Prega per noi peccatori, adesso”

Prega per noi peccatori

Ecco allora l'invocazione: prega! Maria, prega, fa qualcosa per noi! Di una parola in nostro favore! Intercedi presso Dio! Intercedere significa intervenire a vantaggio di qualcuno; mediare, fare dei passi a suo vantaggio; "strappare" una grazia. Maria può intercedere, vuole intercedere, perché è dalla parte di Dio e dalla parte nostra. È stata definita: «l'onnipotenza che intercede», «l'onnipotenza supplice». Solo Dio è onnipotente, ma la potenza di Maria consiste nell'ottenere da Dio ciò che è bene per quei figli bisognosi che Dio stes-

so le ha affidato. Quando ci affidiamo a lei, la nostra causa, anche se disperata, è in buone mani. Ci rivolgiamo a lei consapevoli del nostro stato di «poveri peccatori». Non abbiamo titoli e meriti da rivendicare, se non quelli di essere «iscritti nella lista dei poveri». È questa la condizione che ci dà garanzia di essere esauditi: riconoscere che siamo bisognosi di tutto, e che nulla siamo senza l'aiuto del suo divin Figlio e senza quella inter-



4 cessione che ella può caldeggiare con materno amore. Prima ancora di chiedere «una grazia», poniamoci fiduciosi davanti a lei, «rifugio dei peccatori» e «madre della divina Grazia». Poniamo la nostra «posizione personale» nelle sue mani, e, con le nostre frequenti invocazioni, chiediamole di condurci per quelle strade che lei conosce come sicure e orientate al nostro vero bene!

Adesso

Prega per noi, adesso... L'adesso dell' "Ave Maria" richiama l'oggi del "Padre nostro": «dacci oggi il nostro pane quotidiano». La nostra fragile vita ha bisogno di quel nutrimento essenziale che è il pane. Ma proprio perché la vita umana è all'insegna della fragilità e della precarietà, ha bisogno di essere coperta e assicurata in ogni momento, e quindi adesso. Troppo spesso viviamo con lo sguardo rivolto al passato, o proiettato verso il futuro... e così perdiamo gli appuntamenti decisivi, quelli dell'oggi. Viviamo di ricordi, di rimpianti, di nostalgie... Oppure di sogni vaghi o di attese illusorie. In tal modo non sappiamo afferrare l'adesso, il momento favorevole, il messaggio di oggi, la grazia di oggi. Ma l'uomo maturo e illuminato non è distratto nei confronti

del presente: lo alimenta con la memoria del passato e con l'attesa del futuro, ma lo vive intensamente, responsabilmente, nella certezza che è proprio il presente ciò che conta, e che... questo presente non tornerà mai più. Non esistono solo le rare grandi occasioni della vita; esistono invece le minuscole, modeste, normali, occasioni quotidiane... E sono tutte preziose, tutte importanti; tutte da vivere e da sfruttare con intensità gelosa: momento per momento, e quindi adesso! In questo prezioso attimo presente imploriamo l'aiuto di Maria: una presenza quindi costante, abituale, lungo il filo dei giorni feriali, nell'ambito del quotidiano. Non solo nei momenti di emergenza, quando le cose si mettono male e siamo nella disperazione, perché l'intervento della Madre non può essere sporadico, occasionale, frammentario. Una presenza familiare, che ce la rende presente nella gioia e nel dolore, nei momenti nei quali vivere è facile e in quelli nei quali il cammino si fa arduo e oscuro. Pregando adesso e per l'adesso, noi chiediamo a Maria di non «abituarci alla vita», ma di scoprirla ogni giorno per quello che realmente è: uno splendido dono che si riceve e che si deve rendere. La vita è miracolo, è sorpresa. È un evento sempre nuovo, sorprendente, inaudito. È un prodigio unico e irripetibile. Il giorno che spunta oggi non è qualcosa di scontato, di banale... dal momento che c'è stato quello di ieri. La vita è creazione, è invenzione dell' «Amore». Ogni giorno è la «prima volta». Non esistono giorni ordinari: ogni giorno è straordinario, insolito, «mai visto», ed è carico di novità e imprevedibilità a non finire. Maria, aiutaci a celebrare la vita con stupore e riconoscenza, ogni giorno e in ogni istante. Per non renderlo banale, inutile e triste. Per non disperderlo, per non svuotarlo, per non sciuparlo. Per ricuperare il senso della gratuità e della lode, per ritrovare la freschezza del canto, per gustare la felicità di donarla con amore e per amore. Aiutaci. Adesso.

“e nell'ora della nostra morte”

L'ora della morte è l'ora più temuta e il più possibile allontanata. Ma è un'ora che inesorabilmente verrà... e per tutti. Siamo sicuri che, nella suc-



cessione degli adesso, verrà un «adesso» che segnerà la fine, e, con essa, la partenza da questo mondo. A questa realtà costantemente ci richiama l'*Ave Maria*, anche se la recitiamo distrattamente e quasi scivolando sulla parola che non vorremmo mai pronunciare: la morte. Nell'*Ave Maria* quell'ora suprema si chiama proprio morte, senza camuffamenti ed eufemismi. Si chiama col suo termine immediato e vero, perché, dato la persona a cui ci rivolgiamo, non serve a nulla nascondere la realtà di un evento che è il più decisivo. Nulla ci angoscia più del pensiero della morte. Essa si presenta come una realtà assurda e scandalosa, da evitare accuratamente, da non far entrare nei discorsi abituali fra persone «normali». Ci fa paura anche se abbiamo fede Cristo, morendo, ha distrutto la nostra morte, e, risorgendo, ha ridato a noi la vita. Col suo mistero di morte e di resurrezione, ha trasformato la morte in amore di vita immortale. Ce lo dice la Fede: e per questo sappiamo che morire non è finire, ma entrare in quella vita vera, per la quale siamo nati. Tentiamo di persuaderci che la morte, sul piano fisico, è un evento biologico normale, e, sul piano cristiano, il momento più prezioso che dà senso e coronamento alla nostra esistenza. Anche Gesù, sulla Croce, accolse la morte con terrore gridando al Padre tutta la sua angoscia. Che cosa possiamo fare? Possiamo continuare così ad allontanare, a minimizzare, a sottovalutare l'evento più importante e decisivo della nostra esistenza? Evidentemente no! Meglio accettare la realtà delle cose: accettare fin d'ora, per allora, quello che accadrà, e, fin d'ora prepararlo con responsabilità ed equilibrio. E proprio... con l'aiuto di Maria. Con Maria, la vita

illumina la morte e la morte illumina la vita Maria, invocata con fiducia, rende tutto più semplice, più comprensibile, più accettabile, più sereno. Essa ci garantisce per l'adesso una presenza materna dolce e insostituibile. Ma mentre ci sostiene nel presente, ci dispone con serenità al futuro e a quell'ora suprema. Ci prepara alla morte, insegnandoci a vivere. La morte illumina la vita, e la vita prepara la morte, perché essa, come diceva P. Kolbe, «non si improvvisa, ma si merita con tutta la vita». Il pensiero della morte richiama l'urgenza di non sciupare nulla di quello che la vita offre nel suo scorrere quotidiano e di sfruttare per il meglio ogni attimo che via via essa ci dona nel suo rapido dispiegarsi. Vita e morte così mirabilmente si intrecciano in un'armonia che dona responsabilità, impegno e serenità. L'*Ave Maria*, unendo nella preghiera l'«adesso» e l'«ora della morte» è il ricordo e lo stimolo migliore a realizzare questa armonia salutare. All'appuntamento con la morte, tutti ci lasceranno, ma non Maria. Ad aprire quella porta sarà lei e soltanto lei. Nel momento nel quale avverrà il nostro personale incontro col suo Figlio, Giudice e Salvatore, sarà lei a parlare per noi, come madre, come amica, come avvocata potente. Entreremo nella vita eterna con l'aiuto e la protezione della mamma. Anzi: in sua compagnia! Sarà lei a prenderci per mano, a facilitarci il passaggio, a parlare con noi. Non ci ricaccerà, non ci abbandonerà, perché a lei Gesù ha detto: «ecco tuo figlio!». Di una cosa siamo sicuri: che non ci deluderà, se noi l'avremo invocata, se noi l'avremo chiamata e pregata recitando ogni giorno, in vita, la preghiera dei figli: l'*Ave Maria*.

“Amen “

Amen. È un'acclamazione ebraica intraducibile che, dalla Bibbia, fin dai primi tempi, passò nella Liturgia cristiana. Arriva dalla radice *aman*, ed esprime: sicurezza e verità. Per questo, Dio è chiamato l'Amen, e Gesù è detto l'Amen perché «è il testimone della verità». Amen è anche il termine col quale esprimiamo l'assenso a ciò che altri fanno o dicono a nome di tutti, specie in un contesto liturgico.

Amen: così è.

DISCORSO DI PAPA LEONE XIV AI VESCOVI ITALIANI - 17 GIUGNO 2025

Nell'esercitare il mio ministero insieme con voi, cari fratelli, vorrei ispirarmi ai principi della collegialità, che sono stati elaborati dal Concilio Vaticano II. In particolare, la Costituzione *Lumen gentium* sottolinea che il Signore Gesù costituì gli Apostoli «a modo di collegio o ceto stabile, del quale mise a capo Pietro, scelto di mezzo a loro» (n. 19). È in questo modo che siete chiamati a vivere il vostro ministero: collegialità tra voi e collegialità con il successore di Pietro.



Questo principio di comunione si riflette anche in una sana cooperazione con le Autorità civili. La CEI è infatti luogo di confronto e di sintesi del pensiero dei Vescovi circa le tematiche più rilevanti per il bene comune. Essa, all'occorrenza, orienta e coordina i rapporti dei singoli Vescovi e delle Conferenze episcopali regionali con tali Autorità a livello locale. (...)

In virtù del legame privilegiato tra il Papa e i Vescovi italiani, desidero indicare alcune attenzioni pastorali che il Signore pone davanti al nostro cammino e che richiedono riflessione, azione concreta e testimonianza evangelica.

Innanzitutto, è necessario uno slancio rinnovato nell'annuncio e nella trasmissione della fede. Si tratta di porre Gesù Cristo al centro e, sulla strada indicata da *Evangelii gaudium*, aiutare le persone a vivere una

relazione personale con Lui, per scoprire la gioia del Vangelo. In un tempo di grande frammentarietà è necessario tornare alle fondamenta della nostra fede, al *kerygma*. Questo è il primo grande impegno che motiva tutti gli altri: portare Cristo "nelle vene" dell'umanità (cfr Cost. ap. *Humanae salutis*, 3), rinnovando e condividendo la missione apostolica: «Ciò che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1,3). E si tratta di discernere i modi in cui far giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell'annuncio.

La relazione con Cristo ci chiama a sviluppare un'attenzione pastorale sul tema della pace. Il Signore, infatti, ci invia al mondo a portare il suo stesso dono: "La pace sia con voi!", e a diventare artigiani nei luoghi della vita quotidiana. Penso alle parrocchie, ai quartieri, alle aree interne del Paese, alle periferie urbane ed esistenziali. Lì dove le relazioni umane e sociali si fanno difficili e il conflitto prende forma, magari in modo sottile, deve farsi visibile una Chiesa capace di riconciliazione. L'apostolo Paolo ci esorta così: «Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18); è un invito che affida a ciascuno una porzione concreta di responsabilità. Auspico, allora, che ogni Diocesi possa promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro. Ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia

spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa. Ci sono poi le sfide che interpellano il rispetto per la dignità della persona umana. L'intelligenza artificiale, le biotecnologie, l'economia dei dati e i social media stanno trasformando profondamente la nostra percezione e la nostra esperienza della vita. In questo scenario, la dignità dell'umano rischia di venire appiattita o dimenticata, sostituita da funzioni, automatismi, simulazioni. Ma la persona non è un sistema di algoritmi: è creatura, relazione, mistero. Mi permetto allora di esprimere un auspicio: che il cammino delle Chiese in Italia includa, in coerente simbiosi con la centralità di Gesù, la visione antropologica come strumento essenziale del discernimento pastorale. Senza una riflessione viva sull'umano – nella sua corporeità, nella sua vulnerabilità, nella sua sete d'infinito e capacità di legame – l'etica si riduce a codice e la fede rischia di diventare disincarnata.

Raccomando, in particolare, di coltivare la cultura del dialogo. È bello che tutte le realtà ecclesiali – parrocchie, associazioni e movimenti – siano spazi di ascolto intergenerazionale, di confronto con mondi diversi, di cura delle parole e delle relazioni. Perché solo dove c'è ascolto può nascere comunione, e solo dove c'è comunione la verità diventa credibile. Vi incoraggio a continuare su questa strada!

Annuncio del Vangelo, pace, dignità umana, dialogo: sono queste le coordinate attraverso cui potrete essere Chiesa che incarna il Vangelo ed è segno del Regno di Dio.

In conclusione, vorrei lasciarvi alcune esortazioni per il prossimo futuro. In primo luogo: andate avanti nell'unità, specialmente pensando al Cammino sinodale. Il Signore – scrive Sant'Agostino – «per mantenere ben compaginato e in pace il

suo corpo, così apostrofa la Chiesa per bocca dell'Apostolo: Non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno di te; o similmente la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. Se il corpo fosse tutto occhio, dove l'udito? Se il corpo fosse tutto udito, dove l'odorato?» (Esposizione sul Salmo 130, 6). Restate uniti e non difendetevi dalle provocazioni dello Spirito. La sinodalità



diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire.

In secondo luogo, guardate al domani con serenità e non abbiate timore di scelte coraggiose! Nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita, di camminare con gli ultimi, di servire i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo, ed è il Vangelo che siamo inviati a portare, perché è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed essere felici.

Abbate cura che i fedeli laici, nutriti della Parola di Dio e formati nella dottrina sociale della Chiesa, siano protagonisti dell'evangelizzazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, negli ambienti sociali e culturali, nell'economia, nella politica.

Carissimi, camminiamo insieme, con la gioia nel cuore e il canto sulle labbra. Dio è più grande delle nostre mediocrità: lasciamoci attirare da Lui! Confidiamo nella sua provvidenza. Vi affido tutti alla protezione di Maria Santissima: la Madonna di Loreto, di Pompei e di innumerevoli santuari che costellano l'Italia. E vi accompagno con la mia benedizione.

PENTECOSTE

John Larsen s.m.



Trascrizione della prima parte del video messaggio per Pentecoste.

8 È una festa bellissima, che ci aiuta a concentrarci sul lavoro che stiamo cercando di fare ora mentre ci prepariamo per il capitolo, perché il tema su cui stiamo lavorando come Maristi in tutto il mondo è “Con Maria a Pentecoste”. E così preghiamo con lei nel Cenacolo, con le donne e con i discepoli, in preparazione al Capitolo. Idealmente, non diciamo: “Beh, questo è per qualcun altro”.

Idealmente, ognuno di noi sta usando questo tema con Maria a Pentecoste nella propria vita di preghiera, nel proprio cuore, mentre celebriamo la Pentecoste, certo, ma anche mentre ci prepariamo nei mesi a venire al Capitolo Generale. In un certo senso, siamo con Maria, con le donne, con i discepoli, in quel Cenacolo, e ciò che sta accadendo per noi, individualmente, e poi quando arriverà il momento del Capitolo, collettivamente, come una famiglia riunita nel nome di Maria. Potrebbe esserci d'aiuto, mentre pre-

ghiamo con Maria a Pentecoste, pensare ad alcuni aspetti della storia nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli. Ricorderete che i discepoli sono riuniti lì al cenacolo con Maria, con le donne, e sono, prima di tutto, solo tra loro. Stanno facendo ciò che devono fare. Nominano Mattia, per esempio, per prendere il posto di Giuda.

Ma soprattutto, stanno ricordando. Stanno ricordando tutto ciò che è accaduto. Ricordano le gioie di essere stati con Gesù nella sua vita terrena. Ricordano le parole che Egli ha detto a loro e agli altri, e come hanno partecipato ai Suoi miracoli e agli eventi della Sua vita. E Maria ricorda loro tutto questo, e loro condividono. Ricordano anche il loro dolore e la loro tristezza in quel momento orribile della crocifissione di Gesù, la morte crudele.

E ricordano anche con un po' di vergogna, la maggior parte di loro, per aver abbandonato Gesù nel momento del bisogno. Non è un bel ricordo. È un brutto ricordo.

Ma soprattutto, ricordano la gioia della nuova vita inaspettata della domenica di Pasqua. E questo dà loro energia e forza. E mentre ci riuniamo con loro nel Cenacolo, anche noi ricordiamo tra di noi e individualmente. Ricordiamo le gioie della nostra vita come maristi. Tutte le conversazioni, le amicizie, i progetti, le relazioni. Una vita gioiosa. E lo ricordiamo. E mentre mi muovo all'interno della società, mi sembra di sentire anche molti maristi in lutto. È difficile da definire con precisione, ma è qualcosa che aleggia nell'aria, beh, avevamo

sperato di più.

E perché non sta andando come speravamo? E c'è tristezza. A volte c'è anche vergogna per non aver vissuto come speravamo di vivere. Abbiamo mostrato un volto coraggioso, ma sotto c'era un'altra realtà. E c'è vergogna che accompagna tutto questo. Ma soprattutto, ricordiamo i segni che ci danno nuova vita. Segni di speranza.

Quest'anno è l'anno giubilare e il tema è "Pellegrini di speranza". Cosa ci dà speranza? Quindi, con i discepoli, ricordiamo le gioie, la tristezza e il dolore, ma soprattutto la speranza. E non siamo solo anziani che ricordano il passato, annoiando i più giovani. Lo ricordiamo attraverso conversazioni spirituali tra di noi. Queste conversazioni ricordano ciò che è accaduto, ma sempre alla luce della fede, della fede pasquale, della morte, della risurrezione e dell'ascensione di Gesù. Non sono ricordi inutili. Sono ricordi pieni di fede. E mentre i discepoli, con Maria e le altre donne, ricordano e svolgono le loro attività, sono sopraffatti dallo Spirito. E Luca usa immagini bellissime. È un brano molto breve. Sono solo quattro versetti all'inizio del secondo capitolo. Molto breve.

Ma ha catturato l'immaginazione profetica dei cristiani, grazie alle potenti immagini del rumore del vento, del fuoco e delle lingue di fiamma. Ricordiamo Mosè che trova il Signore nel roveto ardente e apprende il Suo nome e una nuova esperienza di Dio. Soprattutto, in Esodo 19, pensiamo alla teofania sul Sinai.

Tutte queste immagini presentano il vento, il fuoco, le fiamme, il rumore e la nuova legge, la Torah data, il nuovo popolo che viene creato attorno alla Torah. E le immagini lì. Pensiamo al profeta Elia che trovò Dio nella voce

calma e tranquilla della brezza gentile. E quante volte preghiamo il Salmo 28 nel breviario. La voce del Signore risplende con fiamme di fuoco. Ci sono così tante immagini lì.

C'è tanta profondità e bellezza. Ed è lo Spirito che trasforma quel gruppo nel Cenacolo. Trasforma le loro menti e i loro cuori in una nuova chiesa. La chiesa che è stata formata nella Pentecoste. Proprio come era stata formata in origine, l'Ecclesia, il popolo di Dio sul Sinai,



ora c'è una nuova formazione. Ed è la "Festa di Pentecoste".

È allora che le persone si sono riunite per ricordare la consegna della Legge. E così, il loro atteggiamento è cambiato da piuttosto timido a coraggioso discepolato. Anche noi, mentre ci prepariamo per il nostro capitolo, chiediamo allo Spirito di trasformare i nostri cuori, le nostre menti, la nostra società e il nostro ministero nella chiesa.

Potremmo essere piuttosto timorosi e timidi nei confronti del mondo che ci circonda. Ma lo Spirito ci chiama a lasciar andare le nostre paure e la nostra timidezza e ad essere coraggiosi. Potremmo, e questo potrebbe essere un difetto piuttosto comune nella società, pensare che tutto dipenda da noi. E diventiamo molto attivi e facciamo tutto noi. Ma lo Spirito ci chiama alla "kenosis", allo svuotamento, affinché possiamo essere persone guidate dallo Spirito.

PENSIERI COLINIANI

Si presentano alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Conservare la pace nel cuore. «Non lasciamo che si levino delle nubi, nulla deve turbare il nostro animo. Conosco un'anima molto santa; tutta la sua attenzione sta nell'allontanare dal suo spirito ciò che potrebbe anche minimamente alterare la sua tranquillità. Ebbene, quando essa è fedele a questa ispirazione tutto va bene; ma appena manca su questo punto tutto il resto ne risente. Sì, signori, l'unione con Dio e la pace nell'anima nostra, una grande pace. Cerchiamo di essere come bambini.

È questa unione con Dio che all'occorrenza vi renderà amabili. Siate padroni di voi stessi. Non inquietatevi senza motivo. San Francesco di Sales, questo grande santo che certo era molto avanti nelle vie dello spirito, dice che non dobbiamo stupirci se siamo un po' meno amabili, se si ha il cuore un po' meno aperto verso coloro per cui abbiamo dell'antipatia. Dice che è l'effetto che segue la causa; ma nello stesso tempo vuole che si combatta e che non ci si lasci trascinare dalla corrente a niente di positivo. (...)

Ah! quanto è grande la miseria dell'uomo. Qualche volta penso che l'uomo è un piccolo infinito, sì, un piccolo infinito di miserie, bassezze e amor proprio. È impossibile vederne il fondo. Qualche volta mi



dico davanti a Dio: Se l'uomo fosse messo in un alambicco non ne uscirebbe che peccato, miseria, amor proprio. Sì, il peccato è nelle nostre potenze. Tutto in noi tende al peccato. Ah! attacchiamoci alle umiliazioni, amiamole, la nostra consolazione sia di abbracciarle.

Amiamoci molto fra noi, signori, amiamoci molto. Noi dobbiamo essere tanto gelosi della perfezione dei nostri fratelli quanto della nostra. (...)

Ci vuole una grazia speciale di Dio per riconoscere i propri difetti; se non c'è questa grazia, si allontanano i cuori, non si cambiano. (...)

Ah! signori, quello che vi raccomando sopra ogni cosa e con la maggior cura è di attaccarvi molto allo spirito di fede, alla preghiera, ai motivi soprannaturali. Siano questi motivi ad influire sui nostri pensieri, le nostre azioni, le nostre parole».

LA MISSIONE MARISTA OGGI (II)

di Franco Gioannetti

Rifondazione della spiritualità missionaria nel recupero del carisma marista

La Società di Maria, come tutti gli Ordini e Congregazioni religiose, nel periodo post conciliare è intenta a promuovere il proprio rinnovamento, per vivere in pienezza il carisma proprio dell'Istituto.



Lo stesso aggiornamento missionario di noi maristi non può effettuarsi che in una duplice fedeltà: alla spiritualità della missione così come era vissuta e inculcata dal Fondatore ed alle grandi prospettive missionarie della Chiesa contemporanea.

Nel gennaio 1849, il padre Colin vicino ormai alla sessantina, così esortava la comunità e specialmente i numerosi giovani presenti:

Il mio tempo è passato, ma io voglio vivere in voi. Mi sento incoraggiato al pensiero che voi farete del bene nella Chiesa e che salverete delle anime; ed ecco perché vi esorto tanto al lavoro.

Il Colin-apostolo pensava di soprav-

vivere spiritualmente nei suoi figli, generosi operai del Vangelo e continuatori dell'opera evangelizzatrice della Società. La realizzazione di ciò offre un modo molto profondo di vivere la comunione di spirito con il Fondatore. La rifondazione della spiritualità missionaria deve partire dalla concezione coliniana della missione marista nella Chiesa e nel mondo. A questo scopo vanno tenute presenti due intuizioni fondamentali di Colin.

Il Fondatore vedeva chiarissimo l'innesto della Società di Maria nella Chiesa nascente, nella Chiesa apostolica. Egli accettava la forma organizzata che la Chiesa aveva assunto lungo i secoli, ereditata dall'Impero romano. Con un attaccamento straordinario e commovente, in una Francia ecclesiastica per tanti versi ancora molto gallicana, Colin aderiva alla dottrina del servizio petrino nella Chiesa universale, venerava i vescovi, rispettava i parroci. Era un assenso di fede che dava apertamente ed esigeva senza riserve dai suoi religiosi. Ma questa era una ecclesiologia riflessa, frutto di una «conclusione teologica», che esprimeva la sua ortodossia dogmatica.

In realtà l'ecclesiologia che il Colin aveva scelto per connaturalità e istinto interiore era un'altra: quella della Chiesa nascente, della Chiesa apostolica, della Chiesa della Pentecoste radunata attorno a Maria, madre di Gesù e testimone silenziosa.

CERDON - BELLEY DUECENTO ANNI DOPO

Alcuni ritengono che la divisione della grande diocesi di Lione nel 1822 abbia ostacolato la realizzazione del progetto marista. In realtà, si potrebbe dire che la creazione della diocesi di Belley sia stata, in un certo senso, provvidenziale. Jeanne-Marie Chavoin, fondatrice delle suore mariste, ne era convinta quando scrisse al nuovo vescovo, Mons. Devie, nel novembre del 1824: «*Da quando abbiamo avuto la fortuna di possedere Vostra Grazia nella diocesi di Bellay, non abbiamo mai dubitato che Dio desiderasse l'opera della Beata Vergine in questa diocesi*».

Per gli aspiranti Maristi, i primi anni trascorsi nella diocesi di Lione erano stati davvero molto difficili. Il progetto di fondare una Società di Maria si scontrava con i progetti di Mons. Bochard, vicario della diocesi. Egli voleva fondare una *Società della Croce di Gesù* e si assicurò che nessun altro progetto prendesse piede. Mons. Bochard non era un uomo facile. In questa situazione, solo il progetto dei Fratelli Maristi di Padre Marcellino Champagnat riuscì, nonostante mille difficoltà, ad andare avanti.

La situazione degli aspiranti Maristi cambiò verso la fine del 1822, quando la diocesi di Lione fu divisa. Il vescovo Bochard abbandonò la scena con l'arrivo del nuovo amministratore. I problemi erano ora di natura diversa, poiché il gruppo degli aspiranti maristi si trovava diviso in due diocesi diverse.

Il vescovo Devie prese possesso della diocesi il 23 luglio 1823. I primi contatti tra i fratelli Colin e Chavoin iniziarono molto presto. Nonostante molte perplessità, il primo incontro tra Jean-Claude Colin e il vescovo fu molto positivo.

L'8 settembre successivo, con il suo permesso,



Jeanne-Marie Chavoin e Marie Jotillon si incontrarono a Cerdon per fondare ufficialmente la Congregazione di Maria. A loro si unirono presto altre due giovani donne di Coutouvre, che trascorsero con loro un rigido inverno in una povera casa del villaggio. In primavera, il loro esempio iniziò a ispirare numerose vocazioni tra le giovani donne di Cerdon e la comunità dovette trasferirsi in un'altra casa. L'8 dicembre 1824, Jeanne-Marie Chavoin fu eletta Superiora Generale delle suore e le prime nove di loro ricevettero l'abito.

Dalla fine di ottobre 1824, p. Déclas era stato autorizzato a lasciare la sua parrocchia per unirsi ai due Padri Colin, e questo primo incontro permanente di tre confratelli fu salutato a Cerdon come l'inizio della Società Sacerdotale. Il vescovo Devie comprese rapidamente il valore di Colin e Chavoin. Credeva che la loro presenza a Belley potesse essere benefica per la nuova diocesi. Tuttavia, il vescovo Devie aveva i suoi progetti. Stava considerando la creazione di una società di sacerdoti ausiliari per la diocesi di Belley. Riteneva che i Colin e gli altri aspiranti Maristi dovessero esserne inclusi. Per più di tre anni, il vescovo Devie coltivò questo sogno, contro

il quale padre Colin dovette lottare. La piccola comunità sacerdotale di Cerdon iniziò la sua opera missionaria nel gennaio del 1825 con un ritiro missionario a La Balme, un piccolo villaggio situato a circa una lega da Cerdon.

L'evento più significativo del 1825 fu senza dubbio la partenza da Cerdon sia dei sacerdoti che delle suore Mariste, chiamati dal vescovo Devie nella sua città episcopale, e l'inizio delle missioni nella diocesi di Belley.

Gli Annali di Cerdon recitano: "Il 22 giugno 1825, i nostri degni parroci, i signori Colin, fratelli, lasciarono questa parrocchia dopo 8 anni e 10 mesi di ministero e si recarono a Belley, portando con sé le prime suore della Congregazione di Maria".



Le suore si trasferirono a Belley il 26 giugno. «Il viaggio delle suore non fu certo privo di imprevisti. Per trentasei ore, di giorno, sotto la pioggia, di notte, alla luce delle lanterne, viaggiarono per monti e valli, le più stanche si alternarono sul vagone bagagli, attirando la curiosità della gente del posto che non aveva mai visto suore vestite tutte di blu e bianco. Dovettero lasciare Cerdon scalando il Coria... Il secondo giorno, il 29 giugno, dopo aver percorso ben sessanta chilometri, arrivarono a Bon-Repos verso mezzogiorno». (P. De Rouvray)

Il vescovo ospitò i primi, con il titolo di missionari diocesani, nella soffitta del seminario minore, e il 1° luglio 1825 vendette la casa di campagna del vescovado, Bon-

Repos, alle suore per seimila franchi. Duecento anni dopo, il 21 giugno 2025 si sono ritrovati/e a Belley un nutrito numero di padri maristi, suore mariste, fratelli maristi e suore missionarie della Società di Maria, con la presenza anche di alcuni laici, per ricordare e celebrare questo fatto storico importante per la Società di Maria.

Il vescovo della diocesi, Mons. Pascal Roland, ha partecipato alla giornata, presiedendo la celebrazione eucaristica che si è tenuta nella cappella delle suore di Bon-Repos. In mattinata, presso l'attuale Collegio Lamartine (l'ex seminario che inizialmente ospitò gli aspiranti maristi e del quale per diversi anni fu Direttore p. Jean Claude Colin) si è tenuta una presentazione storica dell'evento, a cura di fr. Faustino Ferrari e di sr. Terry O'Brian. È seguito un ottimo pranzo, tenutosi sempre nei locali del Collegio. Mentre la giornata si è chiusa nella casa delle suore mariste.

Sono trascorsi duecento anni da questi eventi. Perché ricordarli? Non si è storici che indagano su un evento passato, ma si è invitati a diventare persone che si sforzano di vivere oggi ciò che ci è stato tramandato dalle generazioni precedenti. Ricordare questo dono ricevuto significa farlo fruttificare oggi. La memoria non è nostalgia, ma un elemento fondamentale per il futuro. Memoria e promessa sono strettamente legate. Nella misura in cui ricordiamo l'amore di Dio per noi, rimaniamo fedeli alla sua alleanza.

I primi Maristi non si preoccupavano dei numeri o delle loro condizioni di vita. Affrontavano continue difficoltà: economiche, sociali, ecclesiali... Ma erano profondamente convinti di far parte di un progetto e di portare avanti l'*Opera di Maria*. Si fa memoria di questo progetto, che affonda le sue radici nel tempo, ma rimane attuale ancora oggi. Perché anche oggi c'è ancora un'opera da compiere: l'*Opera di Maria*.

BALAY PASILUNGAN (FILIPPINE)

36 ANNI DI SPERANZA

di p. Gil L. Casio, sm

Con la chiusura della campagna "Albero della Speranza" il 31 maggio, celebriamo un momento speciale per Balay Pasilungan: un momento di ricordo, ringraziamento e rinnovamento del nostro impegno per una missione nel cuore di Davao City, iniziata 36 anni fa.

Più che un rifugio, Balay Pasilungan è diventata



una vera casa, un luogo sacro di guarigione dove ai bambini più vulnerabili, a coloro che hanno subito negligenza, abusi e abbandono, viene ricordato di essere amati, apprezzati e mai soli.

Questo 36° anniversario è più di una semplice pietra miliare per gli anni a venire. È una celebrazione di vite trasformate e una silenziosa testimonianza di ciò che la presenza marista significa veramente: accompagnare i bambini nei loro momenti più fragili ed essere al loro fianco mentre riacquistano la voglia di vivere.

Come sacerdote marista, svolgo questa missione non solo come responsabilità amministrativa, ma anche come una chiamata profondamente spirituale. Ogni bambino che accogliamo, ogni storia che portiamo dentro, ogni ferita che aiutiamo a guarire, riflette la tenera compassione di Maria, la nostra Buona Madre, che ispira il nostro modo di essere presenti: nascosti, umili e fedeli.

La celebrazione di quest'anno assume un significato ancora più profondo in quanto coincide con il decimo anniversario della *Laudato Si'*, la storica enciclica di Papa Francesco sulla cura della nostra casa comune. In risposta a questo appello, abbiamo lanciato la campagna "Albero della Speranza", un modo concreto per condividere simbolicamen-

te la nostra cura per i bambini e la nostra cura per il creato.

Intorno al centro, il personale, i bambini, i volontari e gli amici hanno piantato alberi. Ogni albero porta con sé una storia, una preghiera, un impegno. Ricordo un bambino che piantava delicatamente la sua piantina nel terreno, dicendo dolcemente: "Para ni sa akong Papa nga wa na". Era la sua offerta, il suo dolore, la sua speranza. Quest'albero è diventato più di un tributo: è diventato un simbolo del suo desiderio di crescere, anche nel dolore. Nel corso degli anni, Balay Pasilungan ha ampliato i suoi servizi, passando da un semplice rifugio a un'assistenza completa: supporto psicologico, istruzione, alloggi temporanei e guida spirituale. Il programma Balay Kalambuan, ad esempio, aiuta i ragazzi più grandi a prepararsi a integrarsi nella società con dignità e un senso di direzione per la loro vita.

Tuttavia, il cuore della nostra missione rimane lo stesso: essere un luogo di accoglienza, rinnovamento e trasformazione. L'Albero della Speranza ci ricorda che la crescita è sempre possibile, anche da un terreno arato. È un invito, non solo per i nostri bambini, ma per tutti noi, a credere nella nostra capacità di rinnovamento.

Piantando alberi, stiamo anche piantando un futuro. Rispondiamo al grido della terra e al grido dei poveri, due grida che Papa Francesco ci ricorda essere profondamente interconnesse. La nostra campagna è ecologica, sì, ma è anche profondamente spirituale e profondamente marista.

In occasione di questa doppia celebrazione – il 36° anniversario di Balay Pasilungan e il 10° anniversario della *Laudato Si'* – invitiamo tutti i Maristi e i partner della missione a percorrere il nostro cammino. Aiutateci a piantare speranza. Unitevi all'opera di guarigione. State al fianco dei nostri bambini. Camminate in silenzio con il creato.

Che Maria, la nostra Buona Madre, continui a vegliare su questa missione e a ispirarci, aiutandoci a costruire case di pace, misericordia e compassione, ovunque ci troviamo.

100 ANNI DI PRESENZA MARISTA IN NORVEGIA

di p. Kevin Duffy, sm

Il 1° maggio la comunità marista di Strømmen, Oslo, ha celebrato il centenario dell'arrivo della Società di Maria in Norvegia. Io rappresentavo la provincia alle celebrazioni e Juan Carlos Piña rappresentava il Superiore Generale. Il primo marista a



operare in Norvegia fu Jacob Mangers, lussemburghese, che arrivò in nave a Stavanger il 22 giugno 1925. Dopo diversi decenni di lavoro, fu nominato primo vescovo cattolico residente in Norvegia dopo la Riforma. Negli ultimi cento anni, 15 maristi hanno lavorato nella missione, la maggior parte provenienti dai Paesi Bassi e diversi dall'Irlanda. La comunità oggi è composta da Jo Neve (Paesi Bassi), Rory Mulligan (Irlanda), Andreas Rupprecht (Germania) e dal marista norvegese Erik Ruud. I confratelli sono rimasti sorpresi dalle centinaia di persone, laici e sacerdoti, che si sono presentate alla Messa presieduta dal Vescovo di Oslo. Durante l'omelia, il Vescovo ha

ricordato come i Maristi abbiano contribuito in modo significativo alla costruzione di quella che oggi è una piccola, ma fiorente Chiesa internazionale in Norvegia. Ha menzionato come abbiano fondato parrocchie e le abbiano tramandate, e il loro continuo impegno nel ministero per i giovani e nei ritiri. Ha apprezzato in particolare il fatto che i Maristi vivano in comunità. Un'interessante scoperta nelle biografie dei Maristi che operarono in Norvegia fu quella del Marista polacco Piotr Bzdyl. All'età di quindici anni, lesse una vita di San Pietro Chanel e decise di voler diventare missionario Marista in Oceania. Con il permesso dei genitori, si recò da solo a Parigi e si presentò ai Maristi. Dopo gli studi nei Paesi Bassi, fu ordinato sacerdote lo stesso anno in cui Jacob Wangers salpò per Stavanger. Un anno dopo, nel 1926, il giovane Marista polacco salpò, non per un'isola tropicale del Pacifico, ma per la Scandinavia, per un'avventura missionaria molto diversa...

Kevin Duffy, sm



MARISTI IN TEMPO DI GUERRA

1940-1945

Ricordi di p. Bartolomeo Bardessono, sm



MARISTI IN TEMPO DI GUERRA

1940-45

Ricordi di P. Bartolomeo Bardessono SM

Foto di copertina: Abbazia di Santa Fede

È ora disponibile sul sito dei Padri Maristi un testo di p. Bartolomeo Bardessono, scritto oltre quaranta anni fa, che ripercorre gli anni di guerra vissuti dai maristi del Piemonte. P. Bruno Rubechini, che con p. Renato Frappi ha curato la pubblicazione del testo, presenta qui brevemente le motivazioni che hanno portato rendere pubblico lo scritto. A seguire riprendiamo la breve presentazione che p. Bartolomeo stesso ha fatto del suo testo e, come assaggio, l'inizio dei suoi ricordi.

Per leggere e/o scaricare il testo:
https://www.padrimaristi.it/archivio/biblioteca/diversi/maristi_in_tempo_guerra.pdf

Moncalieri, 17 giugno 2025

Dall'archivio di Villa S. Maria - Moncalieri mesi fa è emersa un'opera di p. Bartolomeo Bardessono scritta a Moncalieri nel 1982. Si tratta dei suoi ricordi del tempo di guerra 1940-1945. Con qualche confratello si è pensato che valesse la pena farla conoscere mettendola nel sito dei Maristi italiani. Gli eventi descritti riguardano soprattutto le comunità mariste del Piemonte.

Sarebbe un peccato affidare all'oblio un momento così importante della storia marista italiana e non mettere in risalto la generosità, l'abnegazione e talvolta l'eroismo di quella generazione marista vissuta negli anni drammatici che ci auguriamo non si ripetano.

Ovviamente i giudizi espressi nell'opera sono strettamente personali. Buona lettura.

p. Bruno Rubechini

PRESENTAZIONE

Nel febbraio 1982 mi trovavo in una stanza di Villa Santa Maria, Moncalieri, in convalescenza dopo un brutto incidente d'auto avvenuto nelle campagne di Tinchì (Matera). Qualcuno veniva a trovarmi e si parlava di antichi ricordi: "Quarant'anni fa questa era la stanza di Padre Pizzo... Che tempi quelli! I bombardamenti, la tessera, la casa piena di sfollati...".

“Perché non scrivi questi ricordi? I giovani che vivono qui non ne sanno nulla”.

Mi decisi, anche per occupare il tempo di quelle interminabili giornate di silenzio e di nebbia. Continuai nella Clinica San Camillo di Torino, intervallando con la scrittura gli esercizi fisioterapici, e poi ancora a Tinchi nel tempo libero.



Padre Bartolomeo Bardessono

Non avevo appunti. Ho scritto a mano libera, dopo avere preparato uno schema di ricordi per ordine cronologico. Ma quei ricordi, tragici o scherzosi, mi tornavano così vivi e dettagliati da lasciare me stesso sorpreso. Ricordi di gioventù, ricordi di fatti che hanno vivamente impressionato, ricordi di luoghi cari e di persone a cui ho voluto bene.

Chi vorrà riviverli con me, mi farà piacere. Grazie.

p. Bartolomeo Bardessono sm

RICORDI

La guerra era cominciata nel settembre 1939 con l'invasione della Polonia da parte dei Tedeschi. Ma, per alcuni mesi, sembrava che tutto fosse finito lì e si rideva della vignet-

ta pubblicata da un giornale umoristico rappresentante un soldato francese che sporgeva la sigaretta da un fortino della linea “Maginot” e chiedeva al commilitone della linea “Siegfried”: “Un peu de feu, s’il vous plaît!”. Molti nel nostro ambiente pensavano che l'Italia sarebbe rimasta neutrale grazie alla “saggezza del Duce”, alla quale tutti credevano, pur dubitando legittimamente che Mussolini non avesse “sempre ragione”.

Preparativi di guerra

Perciò non si erano prese sul serio le esercitazioni con la maschera antigas imposte agli alunni delle scuole, né gli inviti ad organizzare negli scantinati delle case dei rifugi antiaerei. Si guardavano con curiosità gli elettricisti del Comune applicare tubi di oscuramento alle lampade della città per ridurle ad un raggio verso terra. E si scherzava mentre si fissavano con lo spago incrociato le carte blu alle persiane per non lasciar filtrare all'esterno alcun raggio di luce.

I più furbi avevano cominciato ad accaparrarsi generi di prima necessità, nascondendoli in luoghi sicuri: ciò ne determinava la scarsità sul mercato e l'aumento vertiginoso dei prezzi. Era la sola cosa seria del momento agli occhi dei più superficiali!

Ma nella primavera del 1940 la tempesta si era avvicinata di colpo con l'invasione dell'Olanda, del Belgio e della Francia da parte del le armate hitleriane.

Anche per lo Scolasticato di Moncalieri (una quindicina di liceisti, quattro padri) il campanello d'allarme era suonato con la chiusura anticipata delle scuole e degli esami, imposta dalle Autorità...

CURIOSITÀ MARISTE - 10 FILATELIA "MARISTA" - 2

Come è stato presentato già nel numero precedente di questa rivista, un collezionista filatelico, con il soggetto «marista» avrebbe la possibilità di arricchire notevolmente la propria raccolta. Per confermare una tale affermazione, aggiungiamo alcuni altri elementi,

La diocesi di Wallis e Futuna, "piccola nelle dimensioni ma grande nella fede", potrebbe quasi rivaleggiare con le emissioni del Vaticano! I collezionisti non si lamenteran-



no, perché questa valorizzazione delle particolarità, delle tradizioni religiose e della cultura dell'arcipelago non è forse ciò che rende la filatelia wallisiana così interessante?

Anche la Nuova Caledonia ha, seppur in misura minore, le sue emissioni mariste. Celebrano un evento (la prima messa a Balade nel 1843, la prima ordinazione di un sacerdote melanesiano) o una figura religiosa. Così, i Padri Sureau e Neyret compaiono su un francobollo dedicato alla Società di Studi Storici del territorio, mentre Padre O'Reilly è celebrato come scrittore

neo-caledoniano (sarà celebrato anche dalla Polinesia Francese, a dimostrazione della sua influenza come oceanista!).

Non crediate che altri territori del Pacifico, luogo prediletto per le missioni mariste, non abbiano ceduto al tema marista! Alle Figi, Padre Jean Baptiste Bréhéret, soprannominato "Capitano Bréhéret" per le sue doti di navigatore e appartenente alla prima comunità marista fondata nell'arcipelago, compare su un francobollo. A Samoa, Padre Louis Violette detiene questo onore in quanto primo marista nel cuore di queste isole. In definitiva, questi francobolli incamano l'intera storia, l'avventura dei missionari maristi e le missioni nel Pacifico... speriamo che altre emissioni completino questa meravigliosa storia e celebrino i membri della famiglia marista.



EROI NASCOSTI DURANTE L'OCCUPAZIONE NAZISTA

di Fanny Millet

Padre Jean Adrien, nato a Nizza nel 1905, entrò nella congregazione marista nel 1927 e fu ordinato sacerdote nel 1934. Durante la seconda guerra mondiale, fu insegnante e poi preside della scuola cattolica Sainte-Marie a Saint-Chamond. Nel 1943, accolse e protesse Werner Epstein, un rifugiato ebreo tedesco ricercato



dai nazisti, offrendogli un posto di insegnante sotto falsa identità. Nonostante gli enormi rischi che correva, padre Adrien aiutò il giovane a integrarsi, insegnandogli persino le pratiche cattoliche per evitare sospetti. Epstein rimase nascosto fino alla liberazione della Francia nell'aprile 1944, scoprendo in seguito che altri due ebrei erano stati salvati nella stessa scuola. In riconoscimento del suo coraggio, lo Yad Vashem (Istituto internazionale per la memoria dell'Olocausto) ha conferito a padre Jean Adrien il titolo di Giusto tra le Nazioni il 17 marzo 1977. Il luogo che

conserva questa memoria è la Square des Justes a Villeurbanne (69100), in Francia. Il documento allegato in inglese Justes2024EN e in francese Justes2024FR mette in evidenza anche altre figure mariste coinvolte nella protezione degli ebrei e dei membri della Resistenza: padre Joseph Thomas, difensore pubblico dei perseguitati; padre Auguste Béranger, che salvò bambini ebrei portandoli in Svizzera; padre Jean Dupont de Dinechin, internato per atti di resistenza; e padre Vigoureux, che organizzò il salvataggio e l'istruzione di giovani espulsi dalla Lorena e dall'Alsazia, nascondendo ebrei e membri della Resistenza, tra cui un



nipote di Léon Blum. Queste azioni, spesso compiute in silenzio, riflettono il profondo impegno di questi sacerdoti, riconosciuti o meno, nel salvare vite umane durante l'occupazione nazista.

NOTIZIE IN BREVE

Nuovo vescovo marista. Il Santo Padre Leone XIV ha nominato Vescovo Ausiliare di Callao, in Perù, p. Miguel Ángel Contreras Llajaruna, assegnandogli la sede titolare di Babra. Miguel è attualmente Superiore del Distretto del Sud America. Miguel ha 45 anni e ha iniziato la sua formazione marista nel seminario di Sullana, in Perù. È stato ordinato nel 2008 e ha svolto il ministe-



ro di parroco e di educatore. Nel 2021 è stato nominato vicario episcopale per la Vita Consacrata nella diocesi di Callao. Miguel è il primo vescovo nominato da Papa Leone XIV.

100 anni di presenza marista in Norvegia. Padre Jacob Mangers (Lussemburgo) insegnava nel seminario di Sant'Olav nei Paesi Bassi, quando incontrò il vescovo di Oslo, in cerca di sacerdoti per servire l'allora minuscola Chiesa cattolica del Nord. Nel giugno del 1925 arrivò in Norvegia e solo pochi anni dopo divenne lui stesso vescovo di Oslo. Nel corso degli anni, altri 14 maristi seguirono le sue orme e prestarono

servizio in diverse parrocchie e cappellanie, occupandosi di pastorale giovanile e di ritiri spirituali. Il 1° maggio il centenario è stato celebrato con una messa di ringraziamento con il vescovo Bernt Eidsvig, seguita da una festa. Ai membri della comunità marista in Norvegia si sono uniti padre Juan



Carlos Piña dell'Amministrazione Generale, padre Kevin Duffy, provinciale d'Europa, e altri confratelli che hanno svolto il loro ministero nel corso degli anni nella nostra missione marista in Norvegia. Il clero locale e molti amici della comunità marista si sono uniti alla celebrazione.

L'icona Maria, Madre dei giovani. Da martedì 22 aprile il Santuario Nostra Signora di Lourdes di Torino ha ospitato l'immagine di "Maria, Madre dei Giovani", un'icona russa appartenente al Gruppo Sermig di Torino, fondato da Ernesto Olivero negli anni '60. Il Gruppo Sermig, "Servizio Missionario Giovani", è impegnato in numerose attività e iniziative a favore della pace nel mondo intero. A Torino un arsenale di guerra e di armi è divenuto un



“Arsenale della Pace”. L'immagine di “*Maria, Madre dei Giovani*” ha la particolarità di avere tre mani. Per abbracciare i giovani servono tutte e tre, e forse anche di più: le nostre.

Preghiera a Maria, Madre dei giovani: *Maria, è dai giovani che parte il futuro. I giovani possono prendere il buono del passato e renderlo presente. Nei giovani sono seminati la santità, l'intraprendenza, il coraggio. Maria, Madre dei giovani, coprili con il tuo manto, difendili, proteggili dal male, affidali al Tuo figlio Gesù, e poi mandali a dare speranza al mondo.* (Ernesto Olivero)

Roma, presentazione della vita marista. La sera di domenica 4 maggio, la parrocchia di Santa Francesca Cabrini ha dato il via all'annuale torneo di calcio. Quest'anno l'evento è stato particolarmente significativo per la forte presenza di Casa di Maria e del parroco, padre Giovanni. Grazie all'iniziativa del diacono Godlove, sm, è stato organizzato un mini concerto, eseguito dopo la prima partita. Lo scopo era quello di rendere visibile la presenza degli stu-

denti di Casa di Maria e di sensibilizzare i giovani ai Padri Maristi. Questa iniziativa è stata una parte fondamentale del progetto di promozione vocazionale proposto dal diacono Godlove. Per rafforzare ulteriormente questa missione, la parrocchia ha intensificato gli sforzi attraverso vari annunci e la produzione



di materiale di promozione vocazionale, tra cui striscioni, volantini, adesivi, palloncini e magliette. Queste iniziative mirano a sensibilizzare e presentare la vita religiosa marista come un percorso significativo per i giovani.

Ministero marista con studenti in Messico. Presso la "Residencia Politécnicas" vengono ospitati 22 studenti a basso reddito e provenienti da fuori città del Centro Politécnico de Proyección (CPP), una grande università pubblica di Città del Messico dove i Maristi svolgono il loro ministero. Recentemente, il Vescovo Adolfo Miguel Castaño della Diocesi di Azcapotzalco ha visitato il CPP e in



quell'occasione ha battezzato due degli studenti della residenza durante una semplice e gioiosa eucaristia con gli altri membri della comunità.

50 anni. Il servizio di consulenza telefonica di Passau offre dal 1975 un aiuto anonimo, riservato e gratuito alle persone in difficoltà emotiva. Il servizio è disponibile 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. Circa 90 volontari si impegnano a rendere possibile tutto questo, tra cui molti già in pensione. Senza di loro, sarebbe difficile garantire la presenza permanente di personale per i vari turni diurni e notturni. Ciò vale in particolare per le ore not-



turne, quando il disagio spirituale è spesso particolarmente intenso. Oltre alla linea telefonica anonima, il servizio di assistenza telefonica di Passau offre anche la possibilità di fissare un appuntamento per una consulenza o un colloquio in loco con il personale a tempo pieno. Il sindaco di Passau Jürgen Dupper ha visitato il servizio in occasione del suo 50° anniversario, che ha sede accanto alla comunità marista. Lunedì 2 giugno ha visitato la sede marista. È stato accolto da padre Ludger Werner, direttore del servizio di consulenza telefonica, e dalla formatrice sociale Sabine Müller. I due hanno illustrato al sindaco la storia e il lavoro quotidiano della linea di assistenza pastorale.

Padre Gianni Morlini scrive da Vanuatu. «Sto relativamente bene per gli anni che ho (87), la festa della nuova chiesa di Imaru a Tanna, è stata molto partecipata, soprattutto con l'ordinazione del sacerdote diocesano della parrocchia, Pascal Yaput, e la sua prima messa per il giorno dell'Immacolata. Ma proprio quella sera in casa ho inciampato in una stuoia e cadendo ho sbattuto sull'angolo della porta e mi sono rotto l'osso omerale! Ho fatto un soggiorno a Noumea in Nuova Caledonia di 2 mesi e mezzo, ancora oggi la spalla mi fa male, ma è sopportabile.

Ho in progetto di rifare il tetto di un'altra chiesa parrocchiale a Tanna, che 3 anni fa è stata scoperchiata da un ciclone, e che io avevo costruito nel 2006; la popolazione non ha risorse perché è sovente sinistrata dalle ceneri del vulcano Yasur, che dista poco più di un chilometro, mentre gli abitanti sono più di 200. Ho in progetto di raccogliere fondi qui a Port Vila, dove c'è un buon numero di gente originaria di Tanna. Vorrei



fare questo progetto prima di Natale; poi mi riposo!

Grazie per i soldi che avete inviato l'anno scorso. I miei saluti a tutti! Che Dio vi Benedica!».

“NGEREM” OVVERO LA GRATITUDINE

Fondata nel 2000 grazie all'intuizione di padre Paolo Treccani, la comunità cattolica senegalese di Brescia si è ritrovata per festeggiare e per guardare al futuro. Un anniversario che non è solo un ricordo, ma anche sguardo al futuro. Il dieci maggio presso l'oratorio di San Giovanni Battista (Stocchetta), la comunità senegalese cattolica di Brescia ha celebrato i 25 anni dall'inizio delle sue attività con un evento intitolato “Ngerem” che nella lingua wolof significa “gratitudine”. Una serata partecipata ed intensa che ha riunito soci, amici e istituzioni per celebrare un percorso comunitario fatto di impegno, solidarietà, fede e dialogo. Avviata nel 2000 grazie all'intuizione di padre Paolo Treccani, marista di Ghedi tornato in Italia dopo 28 anni di missione in Burundi, la comunità si è ritrovata ogni prima domenica del mese nella Chiesa di Santa Maria del Carmine, per celebrare l'eucarestia in lingua francese. Con il passare degli anni la comunità si è costituita in associazione nel 2007, chiamandosi *Comunità senegalese cattolica di*



Brescia. L'associazione è oggi presieduta da Pierre Gama e dal vice François Diouf. La serata si è aperta con un video commemorativo in ricordo di alcune persone scomparse – tra cui p. Paolo Treccani ed il primo presidente, Paul Henri Badiane. Dopo una pausa di silenzio, il presidente Gama ha dato il benve-

nuti ai partecipanti. Agustin Senghor, ex presidente, ha dato lettura alle tappe che hanno contraddistinto la vita della Comunità in questi 25 anni. Tra i saluti istituzionali, gli interventi del vescovo di Brescia, Pierantonio Tremolada, del Primo segretario del Consolato generale del Senegal a Milano, El Hadji Diouf e, come rappresentante del Comune di



Brescia, del presidente del Consiglio comunale, Roberto Rossini.

Parte centrale della serata è stata la **consegna dei riconoscimenti** a patner, benefattori, collaboratori e dieci “*accompagnatori*” che hanno sostenuto la comunità lungo questo cammino: preti, religiose e laici. Tra le diverse realtà che hanno accompagnato la comunità ci sono i Padri Maristi (era presente fr. Fausto Ferrari), i Padri Comboniani, le Ancelle della Carità, la Caritas diocesana ed alcune parrocchie bresciane. Numerose le attività promosse dall'Associazione: dalla raccolta di beni per i più bisognosi al sostegno a ambulatori, ospedali, scuole e orfanotrofi del Senegal. È stata inviata anche un'ambulanza ad un ospedale di Thies oltre a materiale sanitario per sei centri rurali.

Gesti che mostrano una fede concreta, che in questi anni ha saputo essere solidale, fraterna, in dialogo. “Ngerem, grazie!” Un ringraziamento a Dio per il dono della vita e per il cammino condiviso – e alle persone che hanno contribuito allo svolgersi di questa storia. La serata si è conclusa con una cena senegalese.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma
tel. 340.8658672
fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it
home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00
Sostenitore 25,00
Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma
oppure

IBAN: IT20Q0366701600010570056755
intestazione:

Provincia Italiana della Società di Maria - Padri Maristi

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94
con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95
Taxe perçue
Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)
tel. 030.714.027
fax 030.7040991
e-mail: info@graficheruffini.com

n. 3 maggio-giugno 2025

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Leone XIV
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Famiglia marista
- 14** Padri e fratelli maristi
- 18** Curiosità mariste
- 19** Padri e fratelli maristi
- 20** Notizie in breve

Preghiera per il Capitolo

Signore Gesù,
nel Cenacolo
tua Madre Maria, i tuoi discepoli e le
donne erano uniti in preghiera.
Grazie all'azione dello Spirito Santo
i loro cuori si sono aperti
e hanno superato ogni paura,
diventando testimoni viventi
del tuo Vangelo.
Mentre di prepariamo
al Capitolo generale
concedici la grazia di ascoltare
attentamente la tua voce,
di essere sensibili ai bisogni
del nostro mondo
e di saper discernere i modi
nei quali siamo chiamati a servire
in questi tempi pieni di sfide.
Con il tuo Spirito,
riempici della stessa audacia
e dello stesso zelo di Maria,
delle donne e degli apostoli.
Fa' che possiamo proclamare
la tua Parola a tutti.
Fa' che riusciamo ad essere
strumenti di misericordia
in un mondo che desidera
ardentemente il tuo tocco che guarisce.
Amen.